

Chiesa “Popolo di Dio”: i laici tra comunione, collaborazione e corresponsabilità

* La coscienza di essere chiesa

Personalmente, con un po' di vanagloria, mi reputo un lettore di Benedetto XVI. Perciò mi pare significativo attingere ad alcuni suoi spunti in occasione del suo recente viaggio apostolico in Germania. Il primo contributo lo ricavo dal discorso ai cattolici impegnati nella Chiesa e nella società.¹ Ne scorro velocemente alcuni passi: *“La Chiesa s’immerge nell’attenzione condiscendente del Redentore verso gli uomini. Quando è davvero se stessa, essa è sempre in movimento, deve continuamente mettersi al servizio della missione, che ha ricevuto dal Signore. ... Gli esempi storici mostrano che la testimonianza missionaria di una Chiesa distaccata dal mondo emerge in modo più chiaro. Liberata dai fardelli e dai privilegi materiali e politici, la Chiesa può dedicarsi meglio e in modo veramente cristiano al mondo intero, può essere veramente aperta al mondo. Può nuovamente vivere con più scioltezza la sua chiamata al ministero dell’adorazione di Dio e al servizio del prossimo. Non si tratta qui di trovare una nuova tattica per rilanciare la Chiesa.”*

Non sta parlando a sacerdoti ma a laici impegnati, per cui emerge in tutta evidenza ciò che si prefigge il Papa. Se intendo bene, Egli vorrebbe farci fare una *“full immersion”* nel mistero della Chiesa, cioè familiarizzando con il mistero, come ci invita a fare anche Paola in una recente pubblicazione.² Riferendosi alla *condiscendenza*,³ termine un po' desueto, il S. Padre cerca di indurci a comprendere la ragione di fondo che conferisce senso e pienezza al nostro essere laici onde evitare di ridurci a semplici operatori ecclesiali!

Affondare le radici nel Mistero della Chiesa, ⁴ vuol dire in sostanza attivare il nostro canale preferenziale con Cristo, *senza del quale non possiamo fare nulla* ⁵, rapporto vitale che si attua mediante la condivisione del suo gesto salvifico - la condiscendenza redentrice - dando anche noi la vita per gli altri. Essere laici, principalmente significa assumere fino in fondo l’impegno battesimale, realtà sacramentale che ci immette realmente ed a pieno titolo nella comunione ecclesiale, ⁶ al di là dei compiti specifici che poi ognuno è chiamato a declinare secondo le personali chiamate.

¹ Discorso al Konzerthaus di Friburgo in Brisgovia , 25-09-2011

² P. Bignardi *“Dare sapore alla vita”*, AVE 2010, *“Familiari con il mistero: Incontrare Dio dentro l’esistenza e l’esistenza in Dio...”* pag. 47

³ *“Nella sacra Scrittura dunque, restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l’ammirabile **condiscendenza** della eterna Sapienza, « affinché possiamo apprendere l’ineffabile benignità di Dio e a qual punto egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia adattato il suo parlare» (27). Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell’uomo, come già il Verbo dell’eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell’umana natura, si fece simile all’uomo .”* DV 13

⁴ Cfr LG Cap I

⁵ Cfr. *“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vita, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.”* Gv, 15, 1- 5

⁶ *“La comunione ecclesiale infatti ha bisogno di una forza interiore... “afferrato dall’Uno”.* Benedetto XVI, Monastero S. Bruno 9-10-2011

Oggi possiamo affermarlo soprattutto grazie ai testi del Vaticano II: *“Col nome di laici⁷ si intende qui l'insieme dei cristiani, ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano.”*⁸

Dunque si è laici non solo in base alla condizione sociologica ma soprattutto in virtù del Battesimo che ci innerva nel Corpo di Cristo, il Popolo di Dio, partecipi dei tre poteri di Cristo e impegnati nella comune missione. Lo riafferma il Sinodo sui laici: *«L'indole secolare del fedele laico non è quindi da definirsi soltanto in senso sociologico, ma soprattutto in senso teologico. La caratteristica secolare va intesa alla luce dell'atto creativo e redentivo di Dio... Per cui ...la condizione ecclesiale dei fedeli laici viene radicalmente definita dalla loro novità cristiana e caratterizzata dalla loro indole secolare»*.⁹

Quindi più che mai pertinente il binomio *Christi-fidelis*, come pure quello fedele-laico, in quanto ne descrive la comune appartenenza alla radice ecclesiale senza vanificare la distinzione rispetto al ministero gerarchico, come afferma S. Agostino: *“Se mi atterrisce l'essere per voi, mi consola l'essere con voi. Perché per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di ufficio, questo grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza”*¹⁰

Anche Giuseppe Lazzati inizia a riflettere sulla spiritualità laicale proprio a partire da questa connotazione comune: *“La prima nota qualificante nel profondo l'essere fedeli laici è la coscienza, viva ed attuosa, dell'essere chiesa.”*¹¹ Riflesso di tale coscienza comunione è quel *“sensus ecclesiae”* che, al di là di ogni funzione, ci rende appunto consapevoli di appartenere ad un unico Corpo, la vera e comune famiglia.

Infatti il termine *“chiesa”* indica appunto una *“chiamata d'insieme”*.¹² Quindi creare ed alimentare la comunione tra noi non è solo un lodevole impegno morale ma, alla luce della fede, costitutivo modo di essere che riflette, per quanto umanamente possibile, la relazione tra le Persone divine. La legge di fondo della Chiesa è quella del comandamento nuovo, al quale allude appunto il S. Padre, in vista di quel traguardo comune che è la santità: vocazione universale secondo il Concilio. E' un termine impegnativo, fuori dalla nostra portata, eppure è la ragione del nostro Battesimo, come ammonisce Gesù: *“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.”*¹³ Solitamente però si allude alla forma canonica, *“questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni « geni » della santità. Le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno.”*¹⁴

Quindi, l'offerta formativa dell'AC che sostanzialmente punta sulla conformazione a Cristo¹⁵ è il modo più concreto ed autentico per rispondere alle

⁷ Y. Congar, *Ministeri e comunione ecclesiale*, Bologna 1973: *Laicòs*: termine *“categorizzante”* cit. De La Potterie SJ

⁸ LG 31

⁹ CL 15

¹⁰ Sant'Agostino, *Sermo 340*, 1: PL 38,1483.

¹¹ G. Lazzati, *Per una nuova maturità del laicato*, AVE Roma, pag. 15

¹² *“Tutti gli uomini sono chiamati a formare il Popolo di Dio”* LG 13

¹³ Mt 5,48

¹⁴ NMI, 30

¹⁵ ACI Progetto formativo

attese del Magistero perché tende alla santità: *“il dono più grande che potete fare alla Chiesa e al mondo”*.¹⁶

Esercizi di laicità

Pensiamo come siamo distanti da questi concetti quando, a proposito della Chiesa, ne facciamo una istituzione molto simile a quelle umane, oppure quando la si identifica nella sola Gerarchia, per non dire allorché è banalmente equiparata allo Stato del Vaticano...

Talvolta noi laici ci sentiamo più operatori...che corresponsabili!

Siamo consapevoli che l'esperienza associativa dell'Azione Cattolica, più che essere una modalità organizzativa, è invece un'occasione per esprimere meglio la nostra vocazione di laici?

* L'incompatibilità con la logica “mondana”

Ma c'è un altro passaggio del discorso del Papa su cui vale la pena di soffermarci: *“Vi è una ragione in più per ritenere che sia nuovamente l'ora di trovare il vero distacco del mondo, di togliere coraggiosamente ciò che vi è di mondano nella Chiesa. Questo, naturalmente, non vuol dire ritirarsi dal mondo, anzi, il contrario. Una Chiesa alleggerita degli elementi mondani è capace di comunicare agli uomini – ai sofferenti come a coloro che li aiutano – proprio anche nell'ambito sociale-caritativo, la particolare forza vitale della fede cristiana. “La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza” (Lettera enciclica Deus caritas est, 25)... Essere aperti alle vicende del mondo significa quindi per la Chiesa distaccata dal mondo testimoniare, secondo il Vangelo, con parole ed opere qui ed oggi la signoria dell'amore di Dio...”*

A prima vista si rimane alquanto stupiti che, proprio parlando a dei laici, il S. Padre torni più volte sulla necessità di superare la logica mondana! Anche qui ci imbattiamo in categorie di pensiero un po' dimenticate. Ovviamente non intende – lo dice chiaramente – prescindere dalla nostra missione specifica, come abbiamo appena accennato, né tantomeno tornare al vecchio concetto di laici, quanto di recuperare un aspetto importante, che i nostri padri avevano ben chiaro. Se, ad esempio, come afferma la Parola di Dio *“le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte”*¹⁷ - tuttavia sono minate da un male profondo. Giuseppe Lazzati, in una pubblicazione, pensata nel *lager* e pubblicata più tardi e che contiene in *nuce* il suo pensiero politico, si legge: *“Una sola è la vera e profonda radice dei mali che affliggono l'umanità: il peccato....”*¹⁸

Per cui il progetto iniziale di Dio, viziato dalla colpa antica, richiedeva una riconquista – un riacquisto, quindi una “redenzione” per usare il linguaggio

¹⁶ Giov. Paolo II, *Omelia S. Messa* – Loreto 5 settembre 2004

¹⁷ Sap 1,14

¹⁸ G. Lazzati, *IL fondamento di ogni ricostruzione* in Vita e Pensiero, Milano, 1947 *“Ho scritto queste pagine nelle baracche fredde umide e scure dei campi di concentramento germanici, quando sui campi di battaglia si combatteva e si moriva, sulle città si rovesciava dal cielo pioggia di ferro e di fuoco a seminare vittime fra innocenti inconsapevoli e deboli, impotenti a difendersi, né v'era uomo che non sentisse ripercuotersi nello spirito e spesso incidersi nelle carni il dolore del flagello che sferzava... Una sola è la vera e profonda radice dei mali che affliggono l'umanità: il peccato.... La storia studiata senza pregiudizi è chiara documentazione della rovina causata nel mondo dal peccato, cui ...risalgono i mali che affliggono l'umanità nel singolo e nella compagine familiare e sociale.”*

accennato dal Papa - perché ognuno si riposizionasse sulla figura del nuovo Adamo! La spiritualità dei nostri genitori aveva chiarissimo il senso della grazia e per contro anche quello del peccato, per cui si andava affermando che anche in piccole dosi il male è sempre dannoso e snatura il progetto di Dio. Quindi il mondo nell'ottica di Dio è un bene ¹⁹ tuttavia, in seguito alla caduta dell'uomo, necessita di un riscatto, mediante il Mistero salvifico di Gesù che noi riviviamo con Lui nella ed insieme alla Chiesa.

Fatta questa precisazione il discorso del Papa può essere letto attraverso un duplice piano. C'è un mondo devastato dal peccato (ciò che noi riscontriamo ogni giorno dentro di noi, negli altri, negli affari, nella politica, ecc.) ma esiste anche un mondo rigenerato attraverso l'opera redentrice di Dio affidata alla Chiesa. Perciò il Papa esorta i laici a farsi carico di questo impegno comune dando concreta testimonianza di una vita coerente con gli impegni battesimali.

Ma questo è stato lo stile dei cristiani di sempre che si ispira alla vita ordinaria di Nazareth dove il Divino Modello ha inteso concorrere alla salvezza del mondo condividendo la faticosa fatica comune a innumerevoli uomini e donne. Un autore anonimo ha saputo descrivere in modo indelebile tale "paradossale" presenza dei cristiani di sempre. *"Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati."* ²⁰ Anziché guardare le cose del mondo con superficiale distacco, essi fanno invece assumerle in una prospettiva escatologica, imitando l'esempio del Figlio di Dio: *"E' tanto nobile il posto che Dio ha loro assegnato, che a nessuno è permesso disertare."* ²¹

Esercizi di laicità

Come riusciamo a coniugare questa duplice fedeltà: a Dio ed al mondo, essendo appunto nel mondo ma non del mondo?

Penso soprattutto alla vita di famiglia, all'esercizio della professione, all'impegno in politica...ecc.

Il segreto di un laico cristiano è appunto quello di sperimentare la "paradossalità" della propria presenza nelle più svariate situazioni: questa è la "croce" da prendere ogni giorno per seguire il Maestro.

* Per una presenza "sapienziale"

A questo punto, riprendo un altro contributo del Papa, che traggo dal discorso ai membri del Parlamento tedesco. ²² Partendo dalla richiesta del Re Salomone *"Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male"* (1Re 3,9) il S. Padre afferma che criterio ispiratore per chi è impegnato in politica, uno degli aspetti più qualificanti la missione dei laici, *"...non deve essere il successo e tanto meno il profitto materiale. La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le*

¹⁹ Gen 1,25

²⁰ A Diogneto

²¹ Ibidem

²² Benedetto XVI, *Discorso al Parlamento federale*, 22-09-2011

condizioni di fondo per la pace.” ...”Come si riconosce ciò che è giusto? Nella storia, gli ordinamenti giuridici sono stati quasi sempre motivati in modo religioso: sulla base di un riferimento alla Divinità si decide ciò che tra gli uomini è giusto. Contrariamente ad altre grandi religioni, il cristianesimo non ha mai imposto allo Stato e alla società un diritto rivelato, mai un ordinamento giuridico derivante da una rivelazione. Ha invece rimandato alla natura e alla ragione quali vere fonti del diritto – ha rimandato all’armonia tra ragione oggettiva e soggettiva, un’armonia che però presuppone l’essere ambedue le sfere fondate nella Ragione creatrice di Dio.”

Il Papa, dopo aver fatto una carrellata circa alcune correnti di pensiero che hanno contribuito a creare una concezione positivista della natura e della ragione, afferma che oggi dobbiamo recuperare una sorta di “*ecologia dell’uomo*”, sulla scorta di quanto è avvenuto da parte di certi movimenti in ordine ad un maggior rispetto della natura. “*Al giovane re Salomone, nell’ora dell’assunzione del potere, è stata concessa una sua richiesta. Che cosa sarebbe se a noi, legislatori di oggi, venisse concesso di avanzare una richiesta? Che cosa chiederemmo? Penso che anche oggi, in ultima analisi, non potremmo desiderare altro che un cuore docile – la capacità di distinguere il bene dal male e di stabilire così un vero diritto, di servire la giustizia e la pace.*”

Il S. Padre, attraverso il suo messaggio al mondo politico, ci aiuta a mettere a fuoco pure il “*proprium*” dei laici. Già i Padri identificavano l’uomo stesso come “*vicario di Dio nella creazione...*” (S. Pietro Crisologo).

Lazzati amava indugiare spesso su questo contributo tipicamente patristico, giungendo a definire come una delle note qualificanti del laico la dimensione creativa, che in un primo tempo avrebbe voluto chiamare “*fabbrile*”,²³ in quanto voleva evidenziare l’intraprendenza – tipica dell’ *homo faber* – che caratterizza l’agire responsabile dei laici. Del resto a tale originaria consegna allude anche un canone del nuovo Messale “*A tua immagine hai formato l’uomo, alle sue mani operose hai affidato l’universo...*”²⁴ preghiera paradigmatica laicale!

Ed ecco, riprendendo il Concilio, riuscire a comprendere meglio quale è il nostro posto nella Chiesa e nel mondo: “*I laici, dunque, svolgendo tale missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell’ordine spirituale e in quello temporale. Questi ordini, sebbene siano distinti, tuttavia sono così legati nell’unico disegno divino, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una creazione nuova: in modo iniziale sulla terra, in modo perfetto alla fine del tempo. Nell’uno e nell’altro ordine il laico, che è simultaneamente membro del popolo di Dio e della città degli uomini, deve continuamente farsi guidare dalla sua unica coscienza (cuore docile di Salomone! Ndr) cristiana.”²⁵*

Ma per fare tutto ciò occorre appunto quella capacità sapienziale necessaria per assumere secondo il piano di Dio il nostro compito nel Creato. Di qui quel ricorso alla divina Sapienza che il Testo sacro ci propone attraverso la figura del Re Salomone.²⁶

Ma torniamo alla *Lumen Gentium* perché alcuni passaggi-chiave sono importanti.

²³ G. Lazzati, *Per una nuova maturità del laicato*, Roma 1986

²⁴ Nuovo Messale Romano, *Preghiera eucaristica IV*

²⁵ AA 5

²⁶ Sap 9

“Sebbene quanto fu detto del popolo di Dio sia ugualmente diretto ai laici, ai religiosi e al clero, ai laici tuttavia, sia uomini che donne”²⁷, per la loro condizione e missione, appartengono in particolare alcune cose, i fondamenti delle quali, a motivo delle speciali circostanze del nostro tempo, devono essere più accuratamente ponderati...”²⁸

“Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro, sebbene talora possano essere impegnati nelle cose del secolo, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini.”²⁹

Il Concilio si sofferma a descrivere in che cosa consista la secolarità, connotazione specifica dei laici, rispetto al ruolo dei sacri ministri e dei religiosi. Strettamente parlando tutta la Chiesa *“ha un'autentica dimensione secolare... Tutti i membri della Chiesa sono partecipi della sua dimensione secolare, ma lo sono in forme diverse. In particolare la partecipazione dei fedeli laici ha una sua modalità di attuazione e di funzione che, secondo il Concilio, è loro propria e peculiare: tale modalità viene designata con l'espressione indole secolare.”*³⁰ Ciò che ad esempio per i religiosi - un tempo addirittura un ambito da cui evadere, - al secolo ... , la fuga mundi..., - è secondario è invece il terreno abituale dei laici, *“figura simbolica della estroversione della Chiesa”*,³¹ in cui vivono ed operano occupandosi delle cose feriali.

“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta.”³²

E' un vero e proprio affondo nel vissuto (famiglia, lavoro, scienza, politica, sport...) che esige rispetto, accoglienza, conoscenza e capacità interpretativa nel riconoscimento di una *“legittima autonomia”*³³ secondo il piano stesso del Creatore. Perciò i valori del mondo vanno colti nel rispetto delle *“loro leggi proprie”*³⁴ sicché esigono una sapiente ricerca e una conseguente responsabilità da parte dell'uomo.

“Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.”

³⁵

²⁷ La parità tra uomo e donna! (Giov. Paolo II, *Mulieris dignitatem...* genio femminile!)

²⁸ LG 30

²⁹ LG 31

³⁰ CL 15

³¹ G. Canobbio, *Laici o cristiani*, pag. 305, Morcelliana, 1997

³² LG 31

³³ GS 36

³⁴ Ibidem

³⁵ LG,31

Esercizi di laicità

Quindi, per esemplificare in modo concreto, non ci deve essere antitesi tra far parte di una comunità parrocchiale e vivere nel quartiere, occuparsi della pubblica amministrazione, ecc. in quanto bisogna vedere il “mondo”, come l’ambito ordinario della nostra testimonianza.

L’art. 3 dello Statuto di AC può essere una sintesi ideale dell’impegno dei laici: sia in seno alla comunità che nella sfera più ampia.

I laici che aderiscono all’ ACI:

*a) si impegnano a una formazione personale e comunitaria che li aiuti a corrispondere **alla universale vocazione alla santità** e all’apostolato nella loro specifica condizione di vita;*

*b) **collaborano alla missione della Chiesa** secondo il modo loro proprio portando la loro esperienza ed assumendo la loro responsabilità nella vita dell’Associazione per contribuire alla elaborazione e alla esecuzione **dell’azione pastorale della Chiesa**, con costante attenzione alla mentalità, alle esigenze ed ai problemi delle persone, delle famiglie e degli ambienti;*

*c) si impegnano a testimoniare nella loro vita l’unione con Cristo e ad informare allo spirito cristiano le scelte da loro compiute con propria personale responsabilità, **nell’ambito delle realtà temporali**.*

Gussago (BS) 16 ottobre 2011

Piergiorgio Confalonieri